



## LETTERA AI FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRADA

del Vescovo Paolo Ricciardi

VICARIATO DI ROMA

CENTRO  
PER LA PASTORALE SANITARIA  
DELLA DIOCESI DI ROMA

20 novembre 2022



*La nostra vita non è tolta,  
ma trasformata*

*Carissimi,*

in occasione della Giornata Mondiale in ricordo delle vittime della strada, sento il desiderio di scrivervi, entrando in punta di piedi nelle vostre case, segnate dall'immenso dolore per la perdita improvvisa e violenta di un familiare, a causa di un incidente. Mi unisco a voi, come anche a quanti sono rimasti fortemente segnati nel corpo e resi disabili in seguito ad un incidente.

Io sono un vescovo, *don Paolo*, ausiliare nella diocesi di Roma. Mi rivolgo a voi a nome personale, ma sento di farlo anche a nome della Chiesa, che non può e non deve essere indifferente a questa tragedia, una "strage" che conta ogni anno, solo in Italia, migliaia di morti.

Mentre vi scrivo penso a quando, dopo la Pasqua del 1980, giunse nella mia casa la notizia di un incidente, in cui un mio cugino aveva perso la vita, a soli 18 anni, insieme ad uno zio. Non abitava a Roma, quindi io lo avevo conosciuto poco, ma quel giorno mi bastò incrociare lo sguardo di mio papà per cogliere il dramma di una famiglia intera. Io avevo solo 12 anni, ma il nome di Antonio, per tutti "Ninnetto", me lo porto ancora nel cuore.

Da parroco poi, mi è accaduto più di una volta di celebrare le esequie di persone morte per incidente e, vi assicuro, che anche per noi sacerdoti ci sono momenti in cui non si trovano parole. Cosa infatti potrei dire, anche ora, che possa consolare, che possa alleviare il dolore? Posso solo lontanamente immaginare cosa vi sia passato al momento della notizia dell'incidente e cosa vi passi ora nel cuore.

Molto più delle parole vale la presenza silenziosa che, accanto a voi, vuol dare voce al vostro silenzio, alla domanda, alla rabbia, al grido, anche verso Dio.

A me consola tanto pensare che anche Gesù, davanti alla morte dell'amico Lazzaro, *ha pianto*. Anche lui, il Figlio di Dio, è *scoppiato in lacrime*, sentendo tutta l'amarezza del momento. Anzi, ha fatto di più. Ha preso la croce e ha condiviso fino in fondo la sofferenza – e il *non senso* della sofferenza – fino alla morte, per darci la certezza che, dopo la morte, c'è e ci sarà sempre la Vita.

Vorrei allora abbracciarvi ad uno ad uno, piangere con voi, stringervi la mano. Vorrei darvi un'occasione di sfogo e, magari nel silenzio, ritrovarmi con voi sotto un Crocifisso, accanto a Maria che ha vissuto il dolore più grande della storia – vedere un figlio (e *quel* Figlio) morire sulla croce – con la certezza che Lo avrebbe rivisto.

Vorrei non dire nulla, non pretendere di spiegare l'inspiegabile; ma, con voi, essere accanto alla Madre di tutti e guardare Gesù nell'immenso dolore del momento, ma nella speranza della Resurrezione.

Questa strage di tante persone e di tanti giovani non può continuare. Dobbiamo insieme lottare perché si rispettino le regole, si inviti alla prudenza, si prendano provvedimenti seri per la sicurezza delle strade, perché non vogliamo più trovare sangue sull'asfalto, non vogliamo più vedere famiglie distrutte da queste notizie che inevitabilmente delineano un confine tra un prima e un dopo.

Allo stesso tempo vogliamo educare soprattutto i giovani alla prudenza, al rispetto di sé stessi e degli altri, alla sobrietà e al gusto della vita vera.

Voglio credere con voi che questi nostri familiari e tantissimi altri, ora sono nella Pace.

Noi crediamo nella Resurrezione. Noi sappiamo che ci ritroveremo.

Porto, nel profondo rispetto del vostro dolore e del vostro cammino di fede, il nome dei vostri cari nel mio cuore, nella mia preghiera, nella mia Messa.



*+ Paolo*

+ d. Paolo

Vescovo ausiliare di Roma,  
delegato per la Pastorale Sanitaria